



Il Ponte di Bagnasco

Con il patrocinio del
Comune di Bagnasco



■ IL PONTE DI BAGNASCO

A CURA DI Andrea Rosso

RICERCA ICONOGRAFICA Rosa De Rosa

DISEGNI Valentina Rosso

FOTOGRAFIA Julien Axelier, Stéphanie Backlerman, Rosa De Rosa, Celeste Grossi, Giuseppe Milano, Anita Nottolini, Octavio Renviert, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso, Serena Rosso, Valentina Rosso, Lorenzo Sanchez, Alex Zowsky

I RESTAURI Maria Stella Odello

PROGETTO GRAFICO Graaf Studio Como

RINGRAZIAMENTI

BEPPE CARAZZONE ci ha dato importanti informazioni sulle vicende del Ponte e suggerimenti sul progetto di pubblicazione. Ci ha inoltre fornito alcuni rari fotogrammi e filmati del suo archivio sulle alluvioni del Tanaro; GIOVANNI CARAZZONE ci ha aggiornato sulla fauna ittica e sulla pesca nel Tanaro; SEBASTIANO CARRARA ci ha dato un contributo autorevole per l'inquadramento del Ponte nel contesto storico dell'area; FLAVIO GAMERRA ci ha permesso la riproduzione di alcune cartoline e disegni d'epoca; MARIA STELLA ODELLO ha riletto i testi in bozza; MARIA RAVIOLO FERRANDO ci ha concesso l'uso e la riproduzione fotografica di parti del suo archivio riguardanti il Ponte di Bagnasco. Molti bagnaschesi hanno reso possibile in vario modo la realizzazione di questo piccolo libro: ringraziamo in particolare CESARE CARAZZONE, VALENTINO GEORGESCU, BRUNO REGIS, MARIA GRAZIA REINAUDO

STAMPA

Pixart Printing,
Quarto d'Altino (Venezia)
Settembre 2019
Supplemento al n. 645
di *ecoinformazioni*
Via Lissi 6, 22100 Como.
Direttore responsabile
Gianpaolo Rosso









Con le stesse pietre, con la stessa malta
si possono costruire muri e ponti.
I muri rinchiudono solitudini,
i ponti costruiscono mondi

Il ponte di Bagnasco

Verso la metà del II secolo a. C. le legioni romane occupano il territorio dell'Alta Val Tanaro, sottomettendo i Liguri che lo abitano da secoli e includendoli nel Municipium romano di *Albingaunum* (Albenga). Ma i Romani non stabiliscono qui, per quel che finora sappiamo, un presidio stabile, anche se la posizione geografica è favorevole: qui si incrociano infatti vie di collegamento trasversale tra la pianura piemontese e la Liguria (Finale Ligure per il passo dei Giovetti, Albenga e Imperia per il colle di Nava). E all'antico transito tra Liguria costiera e interna, che puntava su Garessio e Priola, potrebbero essersi aggiunti in varie epoche altri percorsi, anzi reti di percorsi. Dalla Val Mongia si poteva ad esempio, attraverso Battifollo, raggiungere la Val Tanaro e, attraversato *un* ponte,

arrivare alla Bocchetta di Vetria, e da qui a Calizzano, riconducendosi alla via del Finale, che attraverso il passo del Melogno portava al mare. E forse è anche da Finale Ligure che in senso inverso le bande di Saraceni provenienti dall'insediamento di Fraxinetum (La Garde-Freinet, Provenza) – della cui presenza a Bagnasco permane una tenacissima memoria popolare – avrebbero potuto penetrare nell'entroterra.

In corrispondenza dell'attuale Ponte di Bagnasco una strada, una vera strada sulla riva sinistra del Tanaro, avrebbe dovuto però fare i conti con la micidiale strettoia della Rocca delle Forche. Avrebbe dovuto, per farsi strada verso il mare, deviare a mezza costa, attraversando il fiume su un ponte più a

Dal fiume al mare

Il Tanaro scende lungo il territorio, e vi si tragitta sovra un ponte di cotto, a quattro archi, rafforzato da pietre scalpellate. Il grande arco di esso è molto rimarchevole per l'ingegnosa sua costruzione. Un giglio scolpito sur una pietra del centro del grand'arco verso mezzodì, fa presumere, che questo ponte sia stato eretto da' francesi verso il 1550. Ad uno de' suoi lati soprastà un canale per l'innaffiamento di una parte delle terre del comune. L'acqua, che passa per questo canale, derivasi da quella, che sotto lo stesso ponte discende.

Il territorio è pure bagnato da tre torrenti, uno detto Massimino, che già fu confine della repubblica genovese; l'altro Gambologna; il terzo Molinella.

Il Tanaro in questo luogo abbonda di squisiti pesci, e specialmente di trote, e di temoli: è però danno, che ne scemi da qualche tempo notevolmente il numero per l'abuso nel modo della pesca.

Da Goffredo Casalis, *Dizionario geografico
- Storico - Statistico - Commerciale degli Stati di S.
M. il Re di Sardegna*, vol II, 1834, Maspero Libraio,
Torino.

valle o più a monte di quello attuale. Naturalmente niente ci vieta di immaginare che, essendo le strettoie luoghi ideali per fare ponti, un attraversamento in questo punto sia sempre esistito, anche prima del grande ponte attuale.

Sebbene sia conosciuto comunemente come "Ponte romano", è molto probabile che l'attuale Ponte-acquedotto di Bagnasco sia stato edificato tra la fine del Quattrocento e la metà del Cinquecento. E sebbene la sua struttura sia davvero imponente, quasi fuori scala rispetto alla dimensione della valle, non abbiamo prove che facesse parte di un sistema di comunicazione su grande scala.

Forse la storia del Ponte si legge meglio su scala locale. Allora esso appare come il fulcro di un intervento urbanistico di largo respiro, se si considera che da esso proveniva (e proviene tuttora) l'acqua che serve a irrigare, oltre la strettoia delle Forche, la piana di Bagnasco. E, per restare alla scala locale, è dal Ponte – conosciuto anche come "Ponte della Madonna" – che si raggiunge in breve il sito di Santa Giulitta, al centro del mito di fondazione di Bagnasco, il simbolo cristiano più intenso e antico della comunità.

Una “storia francese”

Un ponte troppo stretto per le legioni romane, troppo maestoso per non avere un ruolo importante per la valle, sobrio come il Medioevo, armonico come il Rinascimento, utile per passare, indispensabile per coltivare. Un ponte di confine in un territorio di confine: tra Piemonte e Liguria, tra le Alpi e il mare, tra Italia e Francia, tra l'Alta Val Tanaro e il medio corso del fiume. In una valle “di transito” abitata da Liguri ma percorsa da Romani, Longobardi, Bizantini, Saraceni, Spagnoli, Austriaci, Tedeschi, Milanesi, Piemontesi. E soprattutto Francesi

La “storia francese” del Ponte e della Valle del Tanaro ha due donne in primo piano e comincia con un matrimonio. Nel 1386 Gian Galeazzo Visconti dà sua figlia Valentina in sposa a Luigi d'Orléans, fratello di Carlo VI re di Francia, e le assegna in dote il marchesato aleramico di Ceva, comprese le terre di Bagnasco. Nella prima metà del Cinquecento (il 1550 è la data presunta della costruzione del Ponte) il Piemonte meridionale è un terreno di scontro tra potere feudale e comunale, mentre i Savoia lavorano al proprio progetto di autonomia in mezzo all'interminabile conflitto tra Carlo V d'Asburgo e Francesco I d'Orléans. Nel 1531 un'altra donna, Beatrice d'Aviz, moglie di Carlo II di Savoia e Infanta di Portogallo, riceve in dono da suo fratello, l'imperatore Carlo V, il marchesato di

Ceva. Lo erediterà suo figlio, Emanuele Filiberto di Savoia, il re “Testa di ferro”. Il Piemonte del 1550 è ormai una provincia del Regno di Francia, agli ordini del governatore “moralizzatore” Charles de Brissac. Il marchesato di Ceva passerà più volte di mano, finché Carlo Emanuele I di Savoia (il re “Testa di fuoco”) ne prenderà il controllo definitivo (maggio 1580).

I Francesi torneranno a Bagnasco con l'armata napoleonica. Nel 1796 il generale Serurier attraversa la Valle Tanaro provenendo da Ormea e Garessio e si unisce a Napoleone Bonaparte che, dopo le vittorie di Dego e Millesimo e della Pedaggera sulle truppe austro-sarde, sconfigge ancora i Piemontesi alla Bicocca di San Giacomo, vittoria che condurrà alla firma dell'armistizio di Cherasco.

Ottone I



Aleramo



Gian Galeazzo Visconti



Louis d'Orléans



Storia



Valentina Visconti



Betarice d'Aviz
di Portogallo



Charles de Brissac



Carlo Emanuele I
di Savoia



Jean Mathieu Philibert
Serurier



André Massena

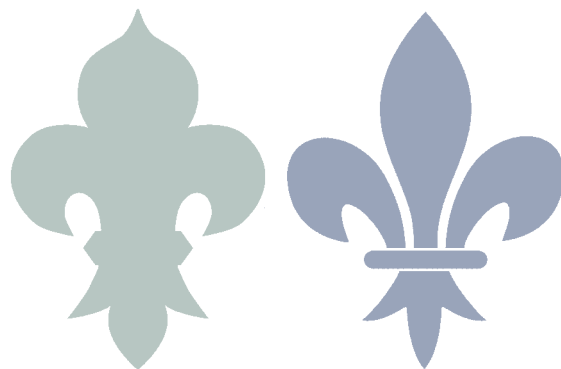


Il mistero
del giglio

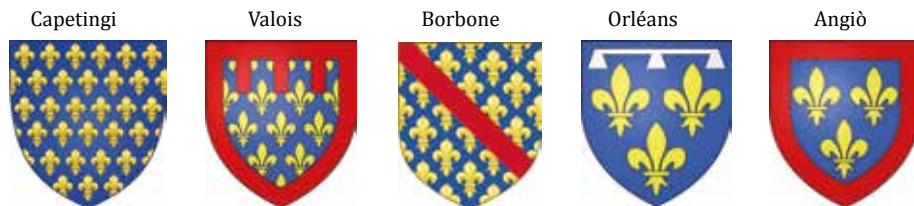


Il mistero del giglio

La presenza dei francesi a Bagnasco è all'origine delle congetture su un loro intervento di edificazione o ristrutturazione del Ponte, basate principalmente sul fatto che sulla chiave dell'arco centrale (lato a monte) si trova un piccolo bassorilievo raffigurante quello che viene chiamato "il giglio d'Orléans". Molti autori riportano anche una data precisa di edificazione del Ponte da parte dei Francesi (il 1550), per la quale non ci sono riscontri attendibili. Il giglio di Francia, che è in realtà un iris (l'iris giallo delle paludi, *Iris pseudacorus* L.), potrebbe essere, secondo altri, soltanto un segnale di confine tra contee. La somiglianza con il giglio tipico dei Capetingi e delle dinastie da questi derivate è comunque scarsa, soprattutto per il doppio ripiegamento dei petali, orientati verso l'alto, e per l'assenza della barra orizzontale tra le due parti della composizione. Considerando i canoni rigorosi dell'iconografia araldica, è singolare che un "giglio" simile non si ritrovi in alcuno stemma nobiliare francese.



Il giglio sulla chiave di volta del Ponte di Bagnasco e due varianti della figura araldica francese del *fleur-de-lys*. Questo fiore è considerato un'importante "figura naturale" della simbologia mariana. A partire dal Medioevo è il simbolo della dinastia capetingia e permarrà negli stemmi dei Valois, dei Borbone, degli Orléans, degli Angiò (qui sotto) e in quelli dei relativi rami collaterali, senza alcun sostanziale cambiamento della forma del fiore.





Il Canalaccio

Nel tempo il Ponte cambia più volte aspetto, soprattutto in relazione alla sua funzione di acquedotto: le pareti del canale (il "Canalaccio") che scorre sugli archi superiori e porta l'acqua di irrigazione alla piana del paese (per antica concessione del duca Emanuele Filiberto, unitamente ai diritti di pesca), inizialmente in legno, vengono sostituite con blocchi di pietra arenaria locale; i pilastri di sostegno vengono rialzati e viene realizzata la sequenza di arcate in pietra e mattoni che si vede oggi.

Altre trasformazioni evidenti riguardano il numero di arcate dell'acquedotto. Due vengono inglobate nel Vecchio Mulino Rosso, in destra Tanaro. Altre quattro, in sinistra Tanaro, vengono demolite (1934) per la percorribilità della statale del Col di Nava. Sull'unica arcata che ne deriva, il governo fascista non resiste alla tentazione di scrivere, da ambo i lati, le sue frasi di propaganda (poi eliminate nel dopoguerra). Alla fine degli anni Sessanta il parapetto in muratura sul lato a valle, rivestito di possenti lastre di pietra, viene sostituito con una ringhiera in ferro che

resisterà fino all'alluvione del 1994. Infine l'allargamento della vecchia via Molino comporta l'unificazione di altre due arcate in corrispondenza del Vecchio Mulino Rosso (1976). Nel 1987 un incidente sulla statale demolisce l'arcata unica che la attraversava.

Il restauro post-alluvione restituirà al Ponte la sua forma complessiva, con un'unica eccezione: il lavatoio in pietra che si trovava all'imbocco del Ponte in sinistra Tanaro. Aveva svolto per alcuni secoli una funzione non solo materiale ma anche sociale, come luogo di incontro e di relazione tra i membri della comunità.

Oggi che il restauro del Ponte è stato compiuto, ci si deve augurare che vengano trovate le risorse per far riemergere il valore architettonico e soprattutto paesaggistico dell'intera struttura ad arco del sistema ponte-acquedotto, riqualificando le nove arcate di altezza digradante che a partire dal Gambologna lo completano e lo spiegano.

Questa parte integrante dell'opera è attualmente in uno stato di forte degrado ed è invasa dalla vegetazione, al punto che la forma compiuta del sistema si intravede solo d'inverno (o nelle cartoline d'epoca).

Particolari dei Disegni
del Ponte canale della
Madonna (31 luglio 1836) di
Luigi Mazzolino, volontario
aiutante del Genio Civile della
Provincia di Cuneo, per il
progetto di ristrutturazione del
"Canalaccio". Il progetto portò
alla sostituzione del canale
in legno con quello in pietra.
L'opera fu ultimata nel 1843.



Cartoline
dal Ponte



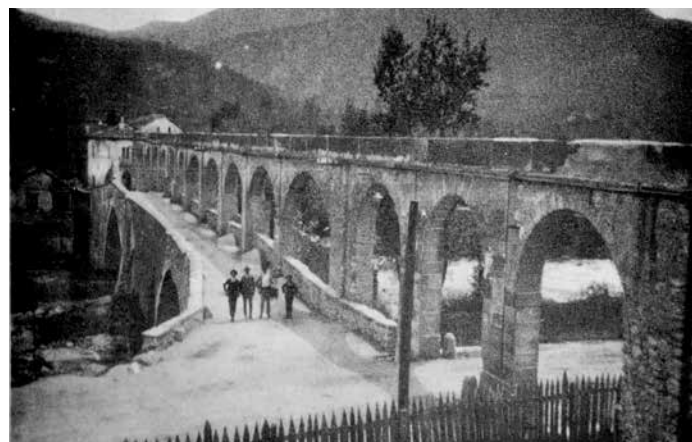


1923

1952

Cartoline dal Ponte





Il Ponte ha molti nomi

Come si conviene a un'opera antica e maestosa il ponte di Bagnasco ha molti nomi. **Ponte romano**, il nome oggi prevalente, non corrisponde ad alcun ritrovamento certo. E nemmeno il nome **Ponte napoleonico**, piuttosto diffuso, corrisponde a un effettivo legame tra il ponte e il passaggio di Bonaparte e del suo esercito.

Molto più appropriato il nome **Ponte della Madonna** perché proprio all'imbocco del ponte, sulla riva sinistra, si trova appunto la Cappella della Madonna del Ponte. Non sappiamo per la verità se il ponte abbia dato il nome alla cappella o viceversa, ma la piccola chiesa deve essere comunque guardata come un tutt'uno con il ponte: era infatti una tappa obbligata per tutti i pellegrinaggi al sito di Santa Giulitta, dall'altra parte del fiume. Non si può fare a meno di immaginare che questi due luoghi di culto – la Cappella trecentesca e Santa Giulitta – fossero collegati da un ponte precedente a quello attuale.

La prima struttura, dedicata a San Romeo, risale ai primi anni del XIV secolo (la chiesa fu poi modificata nel

XVI e XVII secolo), ed è legata a eventi politici oltre che religiosi: vi furono firmate (25 giugno 1391) le *Conventiones Communitatis Bagnasci* dai "sindici de Oggirino e Gorresius ed il marchese Giorgino di Ceva" che ricompensavano i bagnaschesi per il loro contributo alla cacciata dei milanesi (1356). Le *Conventiones* stabilivano tra l'altro la quota che il paese doveva pagare annualmente, sia in tempo di pace che di guerra, a Giorgino marchese di Ceva: 455 lire in "moneta Bagnasco".

La Cappella della Madonna del Ponte com'è oggi. Nella foto di destra la volta della minuscola cappella trecentesca situata all'interno dell'edificio.



La chiesa è stata ristrutturata nel 1986 ed è oggi chiusa al pubblico. C'è infine chi preferisce chiamare il ponte di Bagnasco **Ponte medievale** o semplicemente **Ponte antico**, anche per distinguerlo dal Ponte moderno, costruito a valle, a breve distanza, dopo l'alluvione del '94. E c'è perfino chi lo chiama **Ponte alla Gambologna**, declassando per così dire il grande fiume a piccolo torrente. Il quale, del resto, sfocia letteralmente sotto il ponte.

Saraceni



Saraceni



Una rara immagine del *Bal do sabre* tenuto presso il Ponte di Bagnasco (Mulino Saracco) nel 1972.

Particolari di alcuni dei murales "saraceni" realizzati sulle case di Bagnasco in varie edizioni della manifestazione *Bagnasco a colori*.



Qualunque sia l'esito delle ricerche sulla controversa presenza saracena a Bagnasco, resta il fatto che qui, come in tutta l'Alta Val Tanaro, si è sedimentato un insieme notevole di leggende e tradizioni orali, accompagnato da tracce nella toponomastica, nella lingua, nella gastronomia, nell'immaginario popolare. Questo insieme è senza dubbio un valore culturale in sé.

Nell'Alta Val Tanaro i Saraceni potrebbero essere arrivati attraverso il Col di Nava, insediandosi, tra il 921 e il Mille, in

punti strategici, sfruttando forse le precedenti fortificazioni liguri e altri edifici preesistenti. La loro azione non fu di conquista territoriale bensì di pura predazione. Poteva esercitarsi sia in corrispondenza dei più importanti valichi, sia nelle valli secondarie, comunque in luoghi frequentati da mercanti e da pellegrini.

L'espressione senz'altro più significativa di questo legame tra i Saraceni e Bagnasco è il *Bal do sabre*, il ballo delle sciabole, che mette in scena la storia di un contadino bagnaschese che rifiuta di



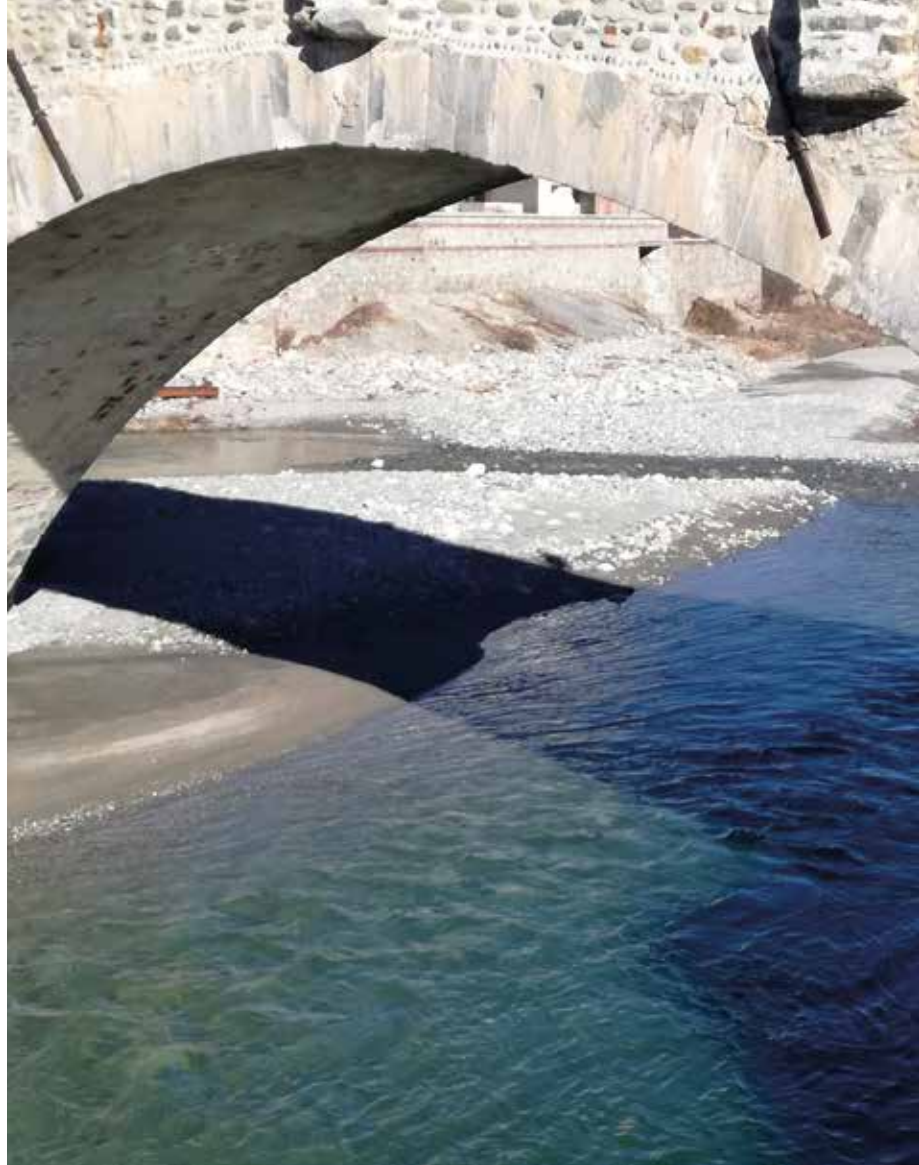
La pietra con la mezzaluna e la stella inserite in un "turbante", proveniente da Santa Giulitta e ritrovata a Bagnasco nel 1967. È stata venduta e se ne sono perse le tracce.



Il grano saraceno, o "grano dei pagani" (*Fagopyrum esculentum* Moench), ingrediente fondamentale della tradizione gastronomica della Val Tanaro.

dare la figlia in sposa al capo dei saraceni invasori e viene giustiziato nella piazza del paese. Al di là della leggenda, il ballo, ormai conosciuto e apprezzato anche a livello internazionale, celebra gli antichi riti della civiltà contadina, propiziatori della fertilità della terra, ma è anche un'autorappresentazione dell'identità del paese, molto differente dalle celebrazioni turistiche che si svolgono in molti piccoli centri italiani ed europei.

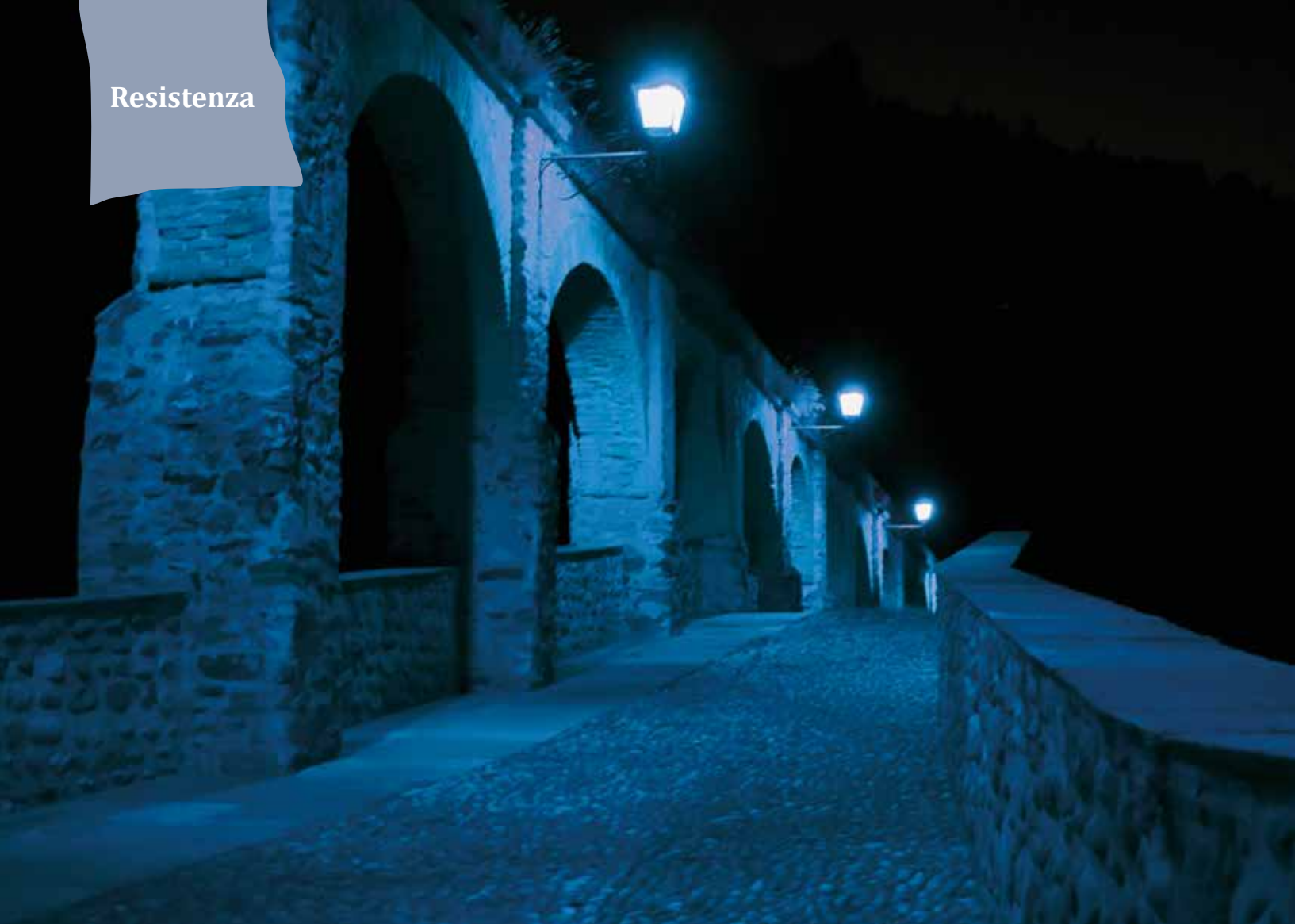
Nel 1972 il *Bal do sabre* venne rappresentato al Ponte di Bagnasco, nei locali del Mulino Saracco.







Resistenza



Resistenza

Durante la guerra di Liberazione tutta la Val Tanaro è teatro di scontri. Nel 1944 il fulcro delle forze antifasciste si trova poco distante da qui, in Val Casotto, circa mille uomini comandati da Enrico Martini “Mauri”. Fra il 13 e il 17 marzo 1944 un grande rastrellamento tedesco provoca 118 morti tra i partigiani e una trentina fra i civili e porterà gli uomini di Mauri a spostarsi nelle Langhe. Ma in Valle Tanaro e nelle valli laterali la battaglia continua. Tra i molti episodi che coinvolsero e fecero vittime a Bagnasco durante l'occupazione nazista, alcuni riguardano direttamente il Ponte. Il 25 luglio 1944 da Santa Giulitta i partigiani fanno fuoco su una colonna tedesca che risale il Tanaro (presso “le Cave”) diretta in Liguria. I tedeschi piazzano un mortaio a breve distanza dal Ponte e colpiscono la Cappella di Santa Giulitta (senza provocare danni significativi). Ma a Bagnasco è soprattutto vivo il ricordo dell’“eccidio di Regione Strette” (22 agosto 1944) dove 6 persone vengono arse vive dai tedeschi nel Cascinale “Canavese”.

«Risalendo la vallata, sulla sinistra del Tanaro tra Bagnasco e Pievetta, in zona detta “Le Strette”, i soldati tedeschi giunsero al cascinale “Canavese”. Sono circa le 11. Qui non trovano che donne e bambini e Giovanni Canavese di 57 anni, vedovo, due figli trovandosi fuori al pascolo e altri due già in formazioni partigiane. Poiché la zona è frequentata dai partigiani che sostano spesso anche presso la cascina, pare che i tedeschi abbiano qui trovato traccia di abiti militari, cosa per altro comune in montagna: Appiccano allora il fuoco alla casa e non permettono a nessuno di uscire... Il Corte, che da Bagnasco si era nascosto lassù ed era corso ad avvertire la famiglia dell'arrivo dei tedeschi, incontrò la stessa orrenda morte».

[Da *Episodio Bagnasco*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo]

Il 14 maggio 1944 nei pressi del Ponte fu fucilato dai partigiani il diciannovenne repubblicano Franco Lonati. Il ponte sul Tanaro fu minato dai tedeschi e bombardato dagli anglo-americani verso mezzogiorno del 26 dicembre 1944. Le bombe finirono in Tanaro, per fortuna senza esplodere.



Il ponte dei tre mulini

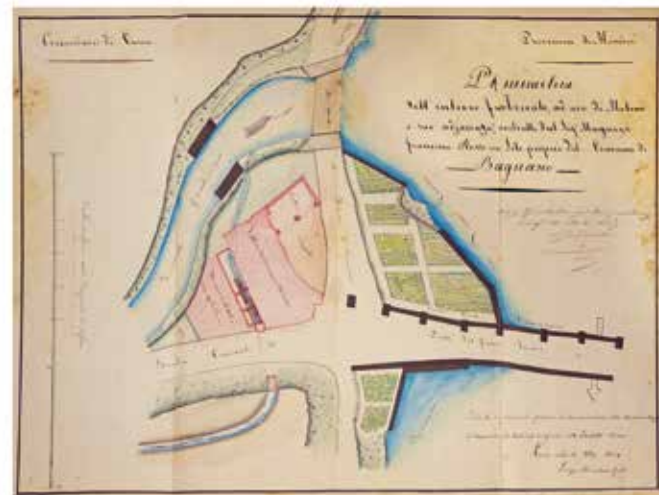
1

1. MULINO SARACCO
2. VECCHIO MULINO ROSSO
3. NUOVO MULINO ROSSO

3

2

Due
planimetrie del
Vecchio Mulino
Rosso (1859
-1860), distrutto
dall'alluvione del
Tanaro del 1886.





In senso orario

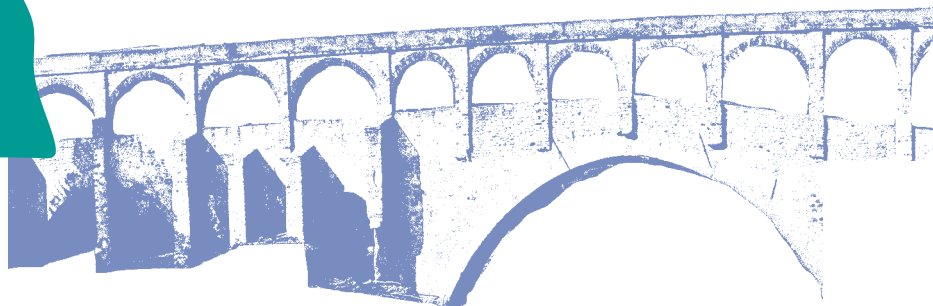
Il Nuovo Mulino Rosso (1942), distrutto dall'alluvione del Tanaro del 1994.

Il Ponte intorno agli anni '50.

Casa Rosso. La costruzione fu inglobata nel Ponte-acquedotto a metà dell'Ottocento. Fino al 1886 ha ospitato il "Vecchio Mulino".

Il Mulino Saracco com'è oggi.

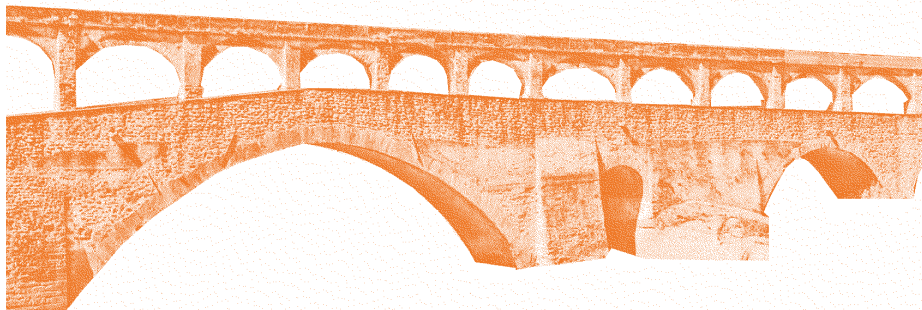
Il Ponte oggi



Il ponte è sorretto da un'arcata centrale principale e da tre arcate secondarie che si sviluppano verso la riva sinistra del Tanaro. Nella partizione superiore, 12 arcate di dimensione e passo variabile sorreggono l'acquedotto comunale. Questa struttura di sostegno dell'acquedotto prosegue verso est dapprima con un'arcata allargata (circa 13 metri di ampiezza – risultata dalla unificazione recente di due delle arcate originarie – e prosegue inglobata (dalla metà dell'Ottocento) nel vecchio Mulino Rosso (le arcate sono tuttora visibili all'interno dell'edificio). Di qui oltrepassa il torrente Gambologna con ulteriori 9 arcate digradanti terminando con un elemento in muratura piena in pietra. Le arcate e le murature di sostegno dell'acquedotto sono armonicamente integrate alla struttura per effetto, sul lato a monte, della scansione determinata dai pilastri in pietra del ponte.

Nel complesso l'intero manufatto (ponte e acquedotto) si sviluppa per una lunghezza di circa 180 metri (75 per il ponte vero e proprio) formando un grande segno “ad arco” nel paesaggio della valle. Di questo segno, purtroppo, si possono oggi solo intuire i limiti, dato lo stato di degrado delle arcate oltre il Gambologna.

L'arcata primaria del ponte, sottolineata da conci in pietra, ha una luce netta di circa 25 metri; le tre arcate più piccole (procedendo dal fiume alla riva sinistra) misurano 4, 12 e 5 metri. La loro luce relativamente ridotta è suscettibile di intasamento da tronchi e altri detriti durante gli episodi alluvionali. Da un punto di vista materico, il ponte appare oggi costituito da tre elementi caratterizzanti. Il primo, verosimilmente il più antico, corrisponde alla porzione inferiore e vede l'utilizzo della pietra locale posata con l'inserimento di grosse

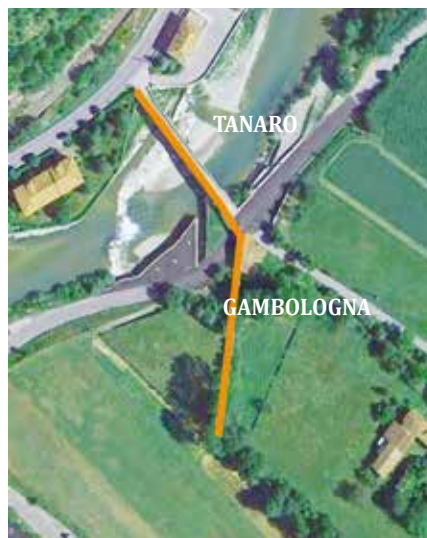


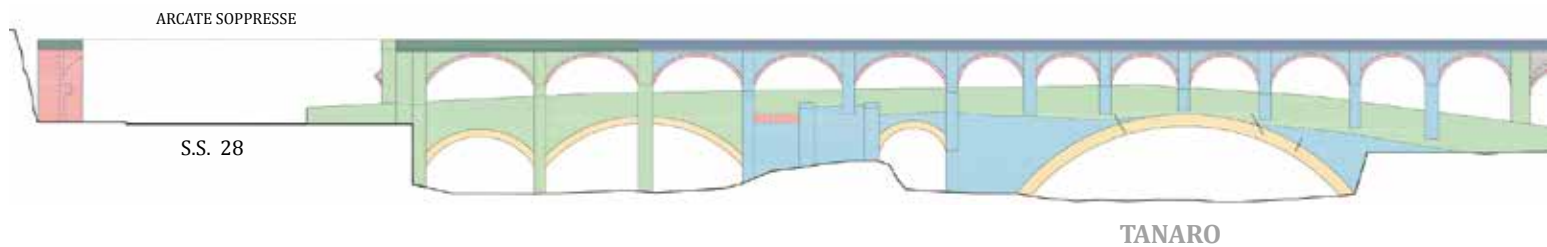
inclusioni di malta a intervallare gli elementi lapidei. Il secondo elemento, risultato di un intervento di ricucitura, è caratterizzato da pezzature in mattoni. Il terzo, nella porzione alta del ponte, è costituito da elementi lapidei della stessa origine di quelli più antichi, ma risalenti al recente intervento di restauro.

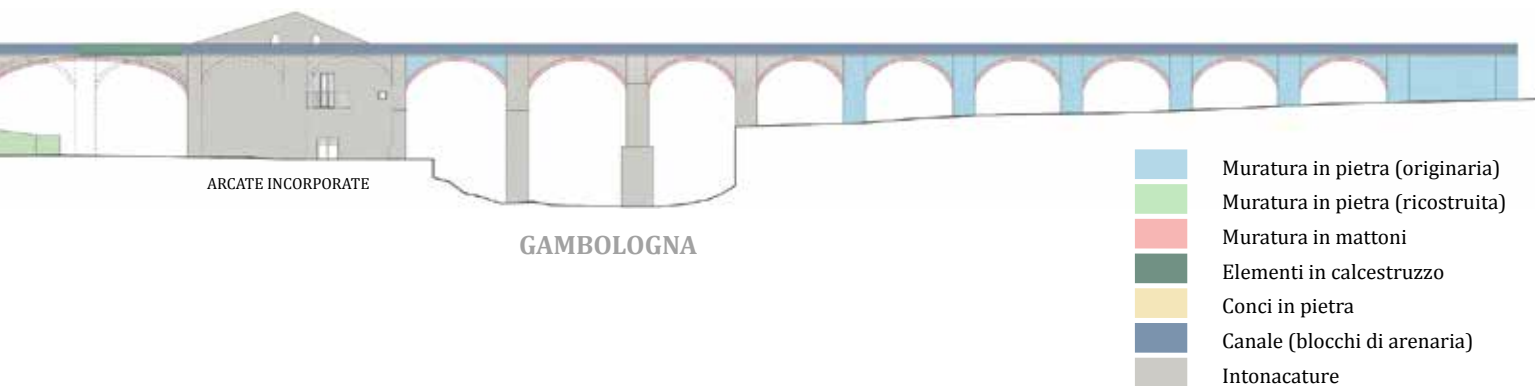
Il camminamento del ponte, che ha una sezione variabile tra i 3 e i 4 metri, presenta una pavimentazione caratterizzata dall'affiancamento di ciottoli (lato a valle) con una fascia di lastre in pietra (lato a monte). Queste ultime sono anche a copertura dei parapetti.

La struttura del ponte è stata consolidata, nel restauro successivo alla grande alluvione del 1994, anche mediante l'inserimento di tiranti. Una sottile e discreta linea di piccoli ciottoli sistemati di taglio segnala oggi i confini tra i diversi tipi di muratura.

Il sistema Ponte-canale

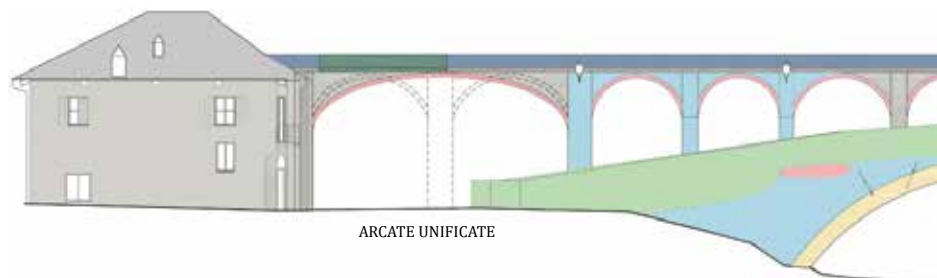


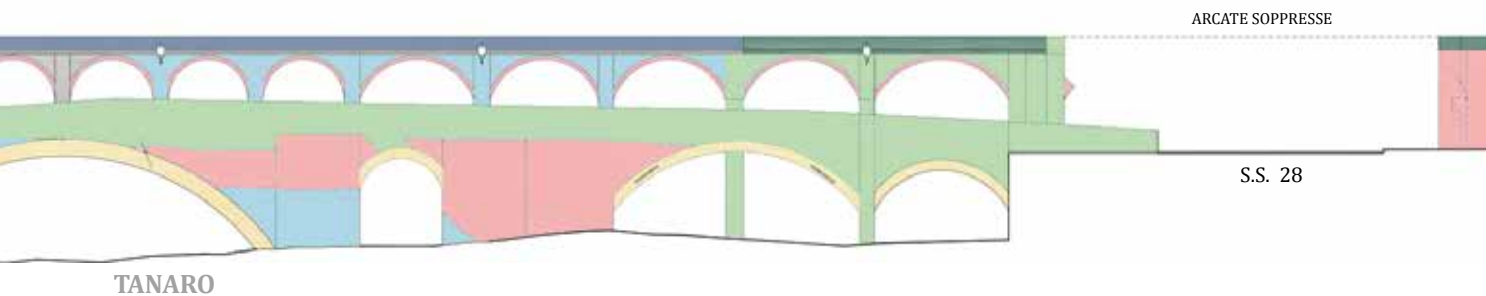






- Muratura in pietra (originaria)
- Muratura in pietra (ricostruita)
- Muratura in mattoni
- Elementi in calcestruzzo
- Conci in pietra
- Canale (blocchi di arenaria)
- Intonacature







I restauri

A causa degli eventi alluvionali del 1994 il Ponte subì gravi danneggiamenti che compromisero l'aspetto architettonico e la struttura, rendendolo quasi completamente inagibile. L'interessante impianto architettonico suscitò l'interesse di Luciano Re, ordinario di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, che donò alla comunità bagnaschese un approfondito progetto di studio e restauro del Ponte, coadiuvato dall'ingegnere perugino Giuseppe Tosti. L'esperienza di recupero, assai felice, si basò su un'importante opera di consolidamento strutturale (con l'inserimento di tiranti metallici in corrispondenza dell'arco principale) e su un raffinato recupero murario di carattere conservativo, con l'uso di materiale litico tradizionale e di recupero: la serie di ciottoli di fiume disposti in obliquo, ad esempio, segnano il limite tra la tessitura muraria originale e la muratura ricostruita. Queste ultime

parti, volutamente meno raffinate nell'apparecchiatura, presentano un giunto in calce assai più marcato e sono concluse sulla sommità da lastre di pietra di Casale di reimpiego. Il progetto – realizzato parzialmente sul finire degli anni Novanta – prevedeva, inoltre, un'importante parte idraulica basata sulla tradizionale gestione delle acque, tipica dei primi anni del XIX secolo, completata dall'interramento del canale irriguo, mediante l'aggiunta di due manufatti architettonici di gusto contemporaneo, in calcestruzzo finito a cocchiopesto, ai lati della Strada Statale. Quest'ultima parte non venne realizzata, bensì ripresa in modo assai semplificato nei primi anni del secolo presente, nell'ambito di un importante progetto denominato *Creazione di circuiti di fruizione turistica e storico-culturale dell'Alta Val Tanaro*, coordinata dalla Comunità Montana Alta Val Tanaro nell'ambito dei contributi regionali previsti dalla Legge 4/2000.





La pesca

Chi cammina sul Ponte dà un'occhiata al fiume, sempre, come per salutarlo (e sorvegliarlo). Da quell'altezza si poteva vedere fino agli anni Novanta un'eccezionale quantità di pesci, anche per la presenza di una fossa in corrispondenza dell'arcata principale. La situazione è molto cambiata, e la pescosità del Tanaro (e del torrente Gambologna) è pericolosamente diminuita. Una circostanza che si deve attribuire a cause diverse. La principale è la frequenza e la violenza delle alluvioni, che dilavando il substrato del fondo impediscono la formazione di aree naturali di riproduzione e diminuiscono radicalmente quantità e biodiversità della microfauna, della mesofauna, dei piccoli pesci e della flora fluviale. Vanno poi considerati gli squilibri biologici dovuti ai pesanti interventi di arginatura e derivazione che interrompono in più punti il sistema biologico ripario (salice bianco,

Uno dei murales raffiguranti il Ponte, nel centro storico di Bagnasco, dipinto in occasione della manifestazione "Bagnasco a colori".

Cavedano (*Squalius cephalus*)



Trota fario (*Salmo trutta fario*)



Barbo comune (*Barbus barbus*)



ontano, pioppo bianco, robinia e specie collegate). Se tenuto in equilibrio, questo sistema protegge gli ambienti acquatici dall'eccessiva sedimentazione, dal ruscellamento contaminato e dall'erosione, e fornisce riparo e cibo per tutta la fauna del fiume. Mancano purtroppo ad oggi dati sistematici sulla reale struttura della fauna e della flora di questo tratto del fiume.

La Sagra della trota

Nelle Convenzioni del 1391 era stabilito che i bagnaschesi potevano pescare dal ponte del Piano al Ponte "romano" ma non nella fontana detta "Fonte del Pertugio" riservata ai "Nunzi", quest'acqua proveniva dalla sorgente "Boscarina" e sfociava nel Tanaro nei pressi della "Rocca Pasanna" (Roata del Tanaro). La pesca nel torrente Gambologna era riservata ai signori, pena 10 soldi astensi e sequestro dei pesci e dell'attrezzatura.

Il 1° maggio 1957 si svolse a Bagnasco la prima "Sagra della trota", presso il Ponte "romano" e per un tratto del torrente Gambologna. Le trote furono fritte e distribuite nei pressi del "Mulino Rosso". Divenne in seguito una vera, simpatica, cordiale sagra paesana. Dopo la moria di pesci nel Tanaro (21 giugno 1973) la gara si spostò per qualche tempo nel torrente Gambologna. Nel 1978 si svolse in due laghetti artificiali per la pesca facilitata, riservata specialmente ai bambini.

(Testo tratto da "La sagra della trota" di Maria Raviolo Ferrando, sul sito della Pro Loco Bagnasco).



Gli uccelli del Ponte



Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*)

Cormorano (*Phalacrocorax carbo*)

Un'altra causa della diminuzione dei pesci nel Tanaro è rappresentata dall'aumento delle popolazioni di uccelli ittiofagi, specialmente degli ardeidi, come l'airone cenerino (*Ardea cinerea*) e la garzetta (*Egretta garzetta*) e anche di uccelli meno esigenti, come il gabbiano comune (*Larus ridibundus*). Per converso, la presenza di tanti uccelli pescatori in questo punto è una prova della residua pescosità del fiume.

Dalla metà degli anni Ottanta è diventata inoltre significativa la presenza del cormorano (*Phalacrocorax carbo ssp. sinensis*), migratore regolare e svernante in Piemonte (settembre-novembre e febbraio-marzo). Un solo esemplare di questa specie è in grado di mangiare oltre mezzo chilo di pesce al giorno e può

formare colonie formate da centinaia di esemplari. L'incremento dei cormorani in Italia è dovuto al forte aumento delle nidificazioni nell'Europa settentrionale, da cui questi uccelli provengono.

Oltre agli ardeidi e agli anatidi, tra cui il più frequente è il germano reale (*Anas platyrhynchos*), dal Ponte si può osservare una notevole quantità di altri uccelli, specialmente corvidi, tra cui la gazza (*Pica pica*), la cornacchia nera (*Corvus corone corone*) e quella grigia (*Corvus corone cornix*) e più raramente il corvo nero (*Corvus frugilegus frugilegus*). Transitano in gruppi folti sul Ponte all'alba (prevalentemente verso sud) e al tramonto (in senso inverso) per poi distribuirsi durante le ore calde lungo l'asse del fiume.

Nei periodi di magra del fiume, dal Ponte si può anche scorgere qualche uccello di ripa, come il Piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*).

La vicinanza della "falesia" delle Forche dà ragione della discreta quantità di rapaci osservabili dal Ponte. Tra essi la poiana comune (*Buteo buteo*), lo sparviere (*Accipiter nisus*), il gheppio (*Falco tinnunculus*).

E con un po' di fortuna si può incontrare, soprattutto alla foce del Gambologna (immediatamente sotto il Ponte) il bellissimo merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), mentre sembra scomparso il Martin pescatore (*Alcedo atthis ssp. ispida*) specie protetta in Italia e frequente nel Gambologna fino agli anni Novanta.



 Airone cenerino (*Ardea cinerea*)



 Garzetta (*Egretta garzetta*)

 Tre aspetti del torrente Gambologna alla foce, immediatamente sotto il Ponte. Il Gambologna è sempre stato un luogo importante per la comunità bagnaschese. Interrotta, dopo sessant'anni, la tradizione della Sagra della trota, resta comunque un focus del paesaggio collinare e conserva una buona qualità delle acque. Il "tunnel di verde" che ne accompagna il corso assicura un grado ancora elevato di naturalità.



Alluvioni

1994

5- 6 novembre



Alluvioni

2016

21- 25 novembre



Alluvioni

2016

21- 25 novembre



Alluvioni

2016

21- 25 novembre



Alluvioni

2020

2- 3 ottobre



Alluvioni

2020

2- 3 ottobre



Crocevia





Santa Giulitta



Il sito comprende la Cappella di Santa Giulitta, di impianto romanico, una chiesa barocca, un complesso di fortificazioni articolato su più livelli, resti di un castello alto-medievale e di una chiesa del secolo XI.

Falesia di Bagnasco



È un conglomerato calcareo-arenaceo risalente all'Oligocene/Rupeliano (28-34 milioni di anni fa). Affioramenti simili si trovano a Monserrat (Barcellona), Los Mallos de Riglos (Pirenei), Le Meteore (Grecia). È un'importante palestra di roccia.

Bosco di Bagnasco

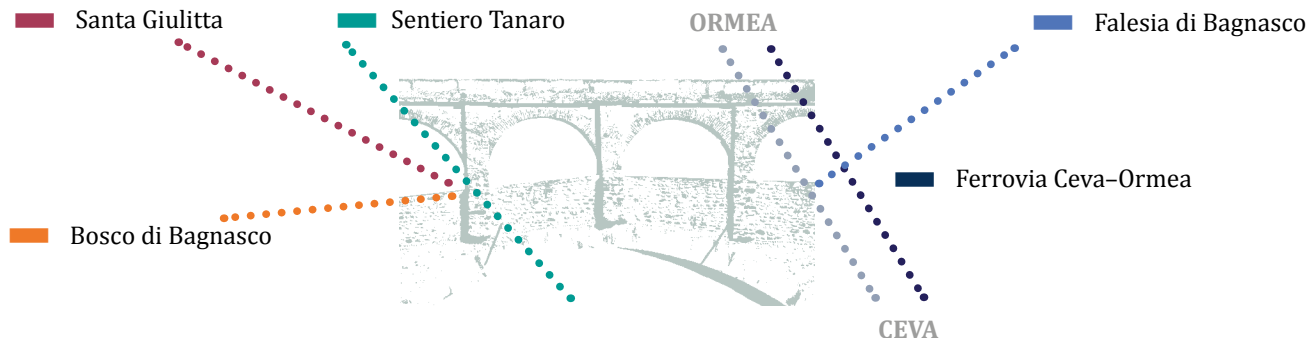


Il Biancone (*Circaetus gallicus*) o Aquila dei serpenti, il rapace migratore simbolo del *Bosco di Bagnasco*, Zona speciale di Conservazione della Rete Natura 2000, Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - Direttiva 2009/147/CE "Uccelli".

Sentiero Tanaro



La tappa 6 del *Sentiero Tanaro* (16,5 Km) inizia a Nucetto e termina a Priola (Borgata Casario). Superato l'abitato di Bagnasco risale verso la collina di Santa Giulitta e attraversa la località "le Cave". Da qui in poi il paesaggio muta verso caratteri quasi alpini.





A close-up portrait of an elderly woman with white hair, looking directly at the camera. She is wearing a blue and white patterned shirt. The background is a soft-focus green.

La memoria di Mariuccia

Da più di sessant'anni studia e raccoglie con incredibile accuratezza testimonianze sulla storia di Bagnasco ricavandole da documenti poco frequentati, libri, riviste, faldoni d'archivio e soprattutto da un repertorio strepitoso di relazioni dirette con i protagonisti dei fatti. Annota tutto in ordinati quaderni a quadretti, scritti a mano (biro blu e rossa) rigorosamente catalogati. Alla signora Maria Raviolo Ferrando, che tutti a Bagnasco chiamano Mariuccia, abbiamo chiesto di estrarre dal suo archivio le notizie che riguardano il Ponte

Il Ponte della Madonna

L'antico e maestoso ponte sul Tanaro detto comunemente "Ponte della Madonna", unico in Piemonte per il suo stile, è uno dei simboli di Bagnasco.

Nelle memorie storiche del frate Vittorio Chiarlone, maestro di scuola vissuto nell'Ottocento, si legge che è citato in alcuni manoscritti del 1400 trasunti dall'archivio dei frati domenicani.

È in cotto, a quattro archi, rafforzato da pietra scalpellata ed ha una particolare caratteristica: il canale irriguo che su numerosi archi (una volta 31 ora 29) lo percorre in tutta la sua lunghezza. Anticamente su questo ponte doveva passare una strada per la Liguria.

La sua forte ed elegante struttura è stata nei secoli messa a dura prova dalle alluvioni del fiume, ma ha sempre resistito e quando lesionato è sempre stato riparato.

Nel XVI secolo è stato ristrutturato dai Francesi ed ad essi si attribuisce il giglio scolpito nella pietra a sud dell'arco centrale.

Casimiro Marro nel suo libro *L'alta Val Tanaro a volo di uccello* (1910) scrive che nei suoi pressi è stato rinvenuto uno scudo di Francesco I e che «ai piedi di esso stendesi l'antico lago vindice luogo di pena per il bestemmiatori».

Il "Canalaccio"

Nel Consiglio Comunale del 25 febbraio 1637 e in quello del 12 gennaio 1639 si legge che sono stati eletti i Massari e tra questi il massaro del "Ponte della Madonna". Nel Consiglio Comunale del 16 maggio 1829 si legge, Candido Mandilli sindaco: «... Come aver riconosciuto cosa della massima urgenza di riattare una parte del selciato in pietra [del ponte] detto

della Madonna e specialmente quello che si trova sopra l'arco maggiore, atteso che sarebbe pressoché tutto distrutto e rovinato a causa dei lunghi stillicidi del "Canalaccio" che passa sopra il medesimo e che capitano quotidianamente». Questo canale era in legno, poggiante su semplici pilastri. Poiché pericolante l'Amministrazione Comunale decise di farlo rifare in pietra arenaria.

Fu progettato dal volontario e assistente del Genio Civile della Provincia Luigi Mazzolino (il progetto porta la data del 31 luglio 1836). I pilastri sono stati alzati e tra di essi costruiti archi in pietra e mattoni.

Scriva ancora il frate Vittorio Chiarlone:

«Nell'anno 1842 fu cominciato il canale sul Ponte della Madonna. Nel 1843, nei mesi di marzo e aprile, si continuò e fu finito nel mese di maggio». La pietra arenaria è stata estratta in regione "Santa Croce" di Bagnasco tra le case Rubba e Capato.

L'alluvione del novembre 1886 ha messo a dura prova la sua stabilità, infatti ebbe un'arcata demolita assieme a un'ala del "Mulino Rosso". (Mio bisnonno Carlo Brunetti che si trovava in campagna al di là del Tanaro, per ritornare a casa passò sul Canalaccio).

■ Il Ponte e la guerra

Nel 1934 il governo fascista per facilitare il passaggio di automezzi militari ha fatto demolire due arcate in pietra sostituendole con una più ampia in cemento. Da ambo i lati un motto del Duce: "La pace riposa sulle nostre forze armate" e "È l'aratro che traccia il solco è la spada che lo difende".

Durante l'ultima guerra mondiale è stato minato dai tedeschi e bombardato dagli anglo-americani verso mezzogiorno del 26 dicembre

1944. Le bombe sono cadute tutte e quattro nel Tanaro. Sono state ritrovate intatte durante i lavori di arginatura del fiume (autunno 1998). Il 14 maggio 1944 nei pressi del ponte fu fucilato dai partigiani il diciannovenne repubblicano Franco Lonati di Bizzozero (Varese).

I tedeschi [per rappresaglia contro le azioni dei partigiani insediati a Santa Giulitta (*n. d. R.*)] piazzano un mortaio a breve distanza dal ponte, in via IV Novembre, nei pressi dell'attuale Villa Fulcheri.

Durante l'occupazione tedesca Michele Corte, proprietario dell'Albergo Stazione, ha avuto l'albergo requisito dai nazisti per farne un loro comando. Egli cercava di tenere informato il figlio Vittorio, nascosto nella zona delle "Strette" delle mosse dei tedeschi. Quando Claudia, sorella di Vittorio, scopre che si sta preparando un rastrellamento proprio in quella zona, avverte il padre. Al mattino presto del 22 agosto, giorno stabilito per il rastrellamento, sale ad avvertire tutti. Vittorio si salva perché già fuggito, Michele invece viene catturato coi componenti la famiglia di Giovanni Canavese che si trovano in casa e segue la loro orrenda sorte.

■ Pescatori

Per la prima volta il 1° Maggio 1957 si svolse a Bagnasco la "Sagra della Trota" riservata ai soci della "Società amici pescatori di Bagnasco". L'ideatore fu il signor Eraldo De Michelis, su suggerimento del signor Giulio Regis di Ceva, proprietario di un negozio di articoli sportivi che offrì i premi messi in palio. La gara si svolse vicino al ponte e per un tratto del Gambologna. Il luogo della friggitura fu nei pressi del "Mulino Rosso". Ferma sul ponte una piccola folla assisteva alla gara e questo fece fermare molte macchine perché gli occupanti temettero che

qualche persona fosse caduta nel Tanaro. La gara ebbe successo e continuò negli anni successivi, ma dopo la moria dei pesci nel Tanaro (giorno del Corpus Domini del 1973), nel fiume non si pescò più. La gara si spostò completamente nel Gambologna.

■ Le arcate mancanti

Sotto l'Amministrazione del sindaco G. B. Carazzia (1965-70) si sostituì, perché pericolante, il muretto in pietra con una ringhiera. Per eliminare le perdite d'acqua, che purtroppo negli anni si erano ripetute, fu posto sul canale un tubo.

Con delibera del 24 luglio 1976 il Consiglio Comunale autorizzò i fratelli Ferrero proprietari della cartiera di allargare l'arco sopra via Molino (destra Tanaro).

Nel 1981 (sindaco il geometra Sergio Carazzone) fu realizzato un nuovo acquedotto prendendo l'acqua dalle fonti della regione "Vara". Per portare l'acqua in paese fu interrato un tubo lungo il ponte.

Il 28 settembre 1987 (sindaco l'avvocato Isabella Moreno) un camion, nel transitare sotto l'arco che attraversava la statale, essendo più alto della luce centrale di 50 centimetri demolì tutta l'arcata; tre archi e pilastri furono squarciati dal tremendo urto.

■ La furia del Tanaro

La furia delle acque del Tanaro impazzito (5-6 novembre 1994), oltre ad aver spazzato via il "Mulino Rosso", demolì il piano stradale del ponte, mentre le arcate resistettero. Sui ruderi fu subito costruita una passerella pedonale in legno (sindaco l'ingegnere Roberto Colombo). Il 2 maggio 1996 iniziarono i lavori di

ristrutturazione. Coordinò questa prima fase relativa alla statica l'ingegnere Tosti di Perugia. Rimossi i detriti – compreso il tronco di quell'albero (proibito toglierlo!) che era rimasto per alcuni anni sulla chiusa e che, trasportato dalle acque, contribuì notevolmente a formare la diga – ritornò alla luce l'antico lavatoio. Su di esso generazioni di donne hanno lavato e sciacquato i panni.

Sotto il secondo arco di sinistra c'era un passo carraio che serviva ai carrettieri per andare a caricare la ghiaia e la sabbia sul greto del fiume. Vicino alla chiusa è stato rinvenuto un pezzo originario di selciato.

Spesse volte mi sono fermata a chiedere informazioni al direttore dei lavori che poi annotavo.

Il tubo che attraversava la statale è stato interrato nel 2003 (sindaco Carazzone). Nello straripamento del novembre 2016 il Tanaro non ha invaso la sede stradale del ponte. Ha divelto un pezzo della strada nuova che porta alla fabbrica, vicina al ponte e dove c'era, fino al 1994, il "Mulino "Rosso".

Sindaco Mauro Bertino, coordinata dal vicesindaco Giuseppe Carazzone, una nutrita squadra di volontari ha subito ripristinato la strada rendendola agibile.

■ Via Molino

Nell'inverno del 1666 una piena del Tanaro portò via il ponte, in legno, sul Gambolagna, sopra il quale si passava per andare ai "Brazzi" al "Gorreto" ed al molino del marchese Carlo Gerolamo. Egli accampò la pretesa di farlo ricostruire dalla Comunità, che rifiutò. Si iniziò una causa davanti al Senato di Torino. La causa fu persa dal Comune e il 18 settembre 1667 si decise di costruirne uno in pietra.

Dove ora c'è la fabbrica nel 1784 funzionava una piccola cartiera di proprietà del marchese che poi lasciò il posto ad un mulino con maglio ad acqua, dal quale prese nome la strada.

A Bagnasco nelle *Convenzioni* riconosciute ed emesse con altro atto scritto dal notaio Giribaldo Martino il 25 giugno 1391 nella cappella di San Romeo (cappella piccola della Madonna del Ponte) si legge: «I Signori attuali e futuri dovevano provvedere a mantenere i molini ed i luoghi dove si batteva la canapa del paese». Gli abitanti che se ne servivano dovevano «lasciare 1/16 del grano o degli altri generi dal periodo che andava dalla festa di S. Giovanni a Natale, mentre per l'altro periodo 32/100».

■ La Cappella della Madonna del Ponte

La prima costruzione con pavimento in cotto viene fatta risalire al 1300 circa. È molto piccola e disadorna (anticamente le cappelle erano prive di arredamento). Su di un muro esterno lato ferrovia però si vedeva, se pur molto sbiadita, una pittura rappresentante lo Spirito Santo che scende sotto forma di colomba su Maria Vergine e gli Apostoli. La struttura è ad arco ed ha una sola navata, con un unico finestrino in cotto, e misura circa 15 m². Probabilmente fu costruita per tenere lontana la peste. Era dedicata a San Romeo e qui furono emesse e riconosciute le *Convenzioni* (con atto scritto dal notaio Giribaldo Marino il 25 giugno 1391, alla presenza dei signori Oberto di Garesio, Guglielmo Borghese di Ciglie', Antonio Emanuele Franceschino Roggerio e Antonio Margaria di Ceva ed Antonio Porto, che erano stati chiamati come testimoni). La cappella attigua è molto più grande, ha l'ingresso a sud ed è dedicata alla Natività. Risale probabilmente alla fine del Cinquecento o

inizio del Seicento. Ha un piccolo porticato. I disciplinati (*Batu'*), il Venerdì santo si portavano a questa cappella e tornavano in parrocchia cantando lo *Stabat Mater*.

Questi di qui partivano in processione e divisa, il mattino della festa di S. Giulitta, lasciavano poi la Croce alla "Fornace" (Brazzi) e lassù ricevevano dal priore di quella cappella una grossa pagnotta di pane. Qui si celebravano i matrimoni degli abitanti della Roata del Tanaro, Gambolagna, Albaretti, Centasco, quando a Bagnasco vi era una sola parrocchia (cioè fino al 17 aprile 1817). Spesso si fermavano, stanchi, i viandanti e le carovane di zingari che cercavano riparo ed un tetto amico sotto il piccolo porticato.

■ La fata Banassena

*Là dove imposto biancheggiar sassi,
rumor sol Tanaro di fonde
e tra balze il pie' ronchioso bagna
avvi la tomba del Gran Valerio
dove ancor sul vertice si vede.
L'antico castello dei Saraceni.
La' una fata fuvi abitatrice
di quei luoghi scabri ed aspri dirupi
quella dei popoli circonvicini
savia talor e bizzarra consultatrice
era: il suo nome dolce risonava
per quei monti. Banassena sua fama
attirosi e poi cento e poi mille adoratori
che fabbricar Bagnasco.
Dalla fata Banassena adunque
Banasco ebbe il nome.*

(Dalle memorie del frate Vittorio Chiarlone, maestro di scuola elementare nell'Ottocento).

Maria Raviolo Ferrando
Bagnasco, 27 luglio 2019









